

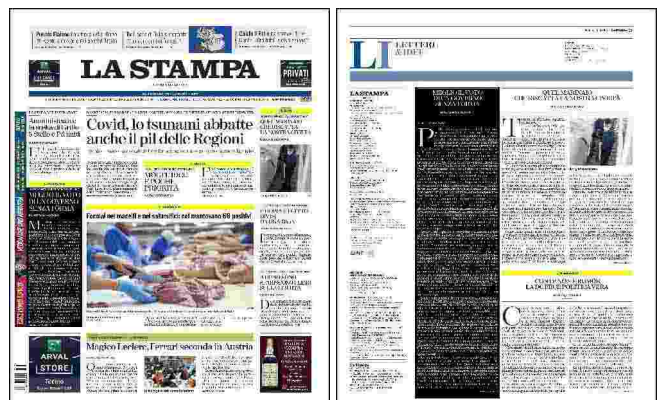
LA MANGANZA DI UN PROGRAMMA COMUNE

MEGLIO IL VOTO DI UN GOVERNO SENZA FORMA

MASSIMO CACCIARI

Monsieur La Palisse insegna che un'equazione non è risolvibile se non si dà un valore noto. Ne esiste uno nella composizione di questo governo? O ci troviamo di fronte a sole incognite? All'interno della coalizione si manifesta una forza, una posizione capace davvero di contare, di produrre decisioni efficaci, di svolgere al suo interno una funzione di guida? Al momento dovremmo dire che l'"uomo forte" è Conte, e cioè il simbolo stesso della perfetta disponibilità alla mediazione e al compromesso – che è anche virtù, ma quando si tratta di tracciare la risultante tra posizioni e progetti dotati di un proprio senso. I quali, con tutta evidenza, mancano assolutamente. Si parla di incompatibilità tra 5Stelle e Pd – ma ne esistono forse all'interno dei rispettivi movimenti-partiti? Il quotidiano contenere tra i due "brand" maschera, sempre più a fatica, le divisioni al loro interno. Per i 5Stelle è condizione fisiologica: un movimento che ha nell'agitazione e nella protesta la propria ragion sufficiente, deve per forza raccogliere di tutto.

CONTINUA A PAGINA 21



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

MEGLIO IL VOTO DI UN GOVERNO SENZA FORMA

MASSIMO CACCIARI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Per il Pd, invece, il rinvio sine die di un autentico appuntamento congressuale, l'assenza di una linea e di un gruppo dirigente solido, che soltanto da un congresso aperto possono nascere, condannano a un asfittico sopravvivere. E tuttavia a settembre o crolla o il governo una strategia almeno di medio periodo dovrà pure darsela. Ne esistono le condizioni? Su quale punto potrebbe convergere lo scomposto pluriverso delle attuali debolezze? Chi si augurava un approssimarsi tra Pd e 5Stelle ragionava grosso modo in questi termini: i 5Stelle avrebbero alla fine compreso che il loro assistenzialismo populistico non poteva produrre alcun effetto positivo anzitutto per l'occupazione giovanile, che per questa occorrono formazione, ricerca, difesa e promozione di imprese innovative, altro che navigator. Ancora: che l'impresa funziona, gli investimenti pubblici e privati sono possibili, soltanto in un habitat amministrativo-burocratico efficiente, non centralistico, non statalistico, e che dunque la madre di tutte le riforme e di ogni "buon governo" sta qui, nella semplificazione delle procedure, nel delegiferare. Questa evoluzione avrebbe potuto incontrarsi col "meglio" nel Pd. E invece è stato il Pd a seguire il peggio dei 5Stelle: la loro fisiologica tendenza – spesso inconsapevole – a delegittimare assemblee rappresentative, anzi: la forma stessa della democrazia rappresentativa, senza alcuna riflessione critica e tantomeno idee alternative. Il referendum sul numero dei parlamentari, estraneo a ogni riforma di sistema, ne è il clamoroso esempio.

Ancora, chi sognava, e ben prima della mossa suicidaria di Salvini la scorsa estate, l'inizio di un serio dialogo tra Pd e 5Stelle, pensava che un'esperienza insie-

me di governo avrebbe condotto un po' entrambi a rivedere il "modello", per molti versi analogo, con cui avevano nei fatti affrontato il nodo fondamentale del rapporto tra politica e amministrazione della giustizia. Non c'è impresa, non c'è sviluppo economico e sociale, senza distinzione nei ruoli e senza un'idea di giustizia, che si opponga assolutamente a una sua riduzione a inflazione di norme e impulsi sanzionatori. Norme chiare, leggi leggibili e convincenti, che sappiano persuadere sulla propria efficacia, non l'oscillare perpetuo tra la infondatissima fiducia sulla paura della pena e il desiderio di premi (condoni). E radicale riforma della giustizia: si doti di tutti i mezzi necessari, ma basta processi mediatici, basta confusione di ruoli, basta magistrati che vanno e vengono dalla politica, basta procuratori che seguono processi avviati da loro stessi come pm.

Sulla realizzabilità di una convergenza (magari come quella all'infinito delle rette parallele in geometrie non euclidee...) tra Pd e 5Stelle su tali, cruciali questioni, si poteva anche restare assai scettici – ma su un punto eravamo fiduciosi che l'intesa si sarebbe raggiunta, una volta insieme al governo, liberati da Salvini: sull'europeismo della coalizione. E invece, incredibile dictu, proprio qui il conflitto cresce, e non sui grandi problemi, dove anche sarebbe ragionevole, sulla riforma delle istituzioni, sulle linee di convergenza in materia di politica sociale e fiscale, ma follemente sul ricevere o meno gli aiuti previsti! Le spelacchiate bandierine del sovranismo sembrano servire ancora ai 5Stelle. O è la porticina che si tiene aperta per ritorni di fiamma? E il Pd anche su questo fatica a convincere l'"alleato", e perciò a vincere i sospetti e le critiche che ci vengono da tanti Paesi, con i ben noti effetti su spread e debito.

Neppure la drammatica esperienza del Covid è riuscita a dare una "forma" al governo. Una "figura" sola è sembrata emergere: quella di Conte – e c'è da temere molto effimera, se a settembre, sui nodi che ho indicato, al quotidiano dissidio dal sapore sempre più elettorale non si sostituiranno volontà e programmi comuni. Non ci sarà più un minuto da perdere: o Pd e 5Stelle dimostrano che la loro è una coalizione di governo, oppure a questo punto si affronti la catastrofe del voto. Hic Rhodus, hic salta. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA